



CORSO DI PSICOLOGIA GENERALE

**LEZIONE 9
24.03.17**

**Docente Diletta VIEZZOLI
dviezzoli@units.it**

FINE '800 PRIMA META '900

Strutturalismo

**Psicologia della
Gestalt**

Funzionalismo

Comportamentismo

**Riflessologia e
scuola
storico-culturale**

Scuola di Ginevra

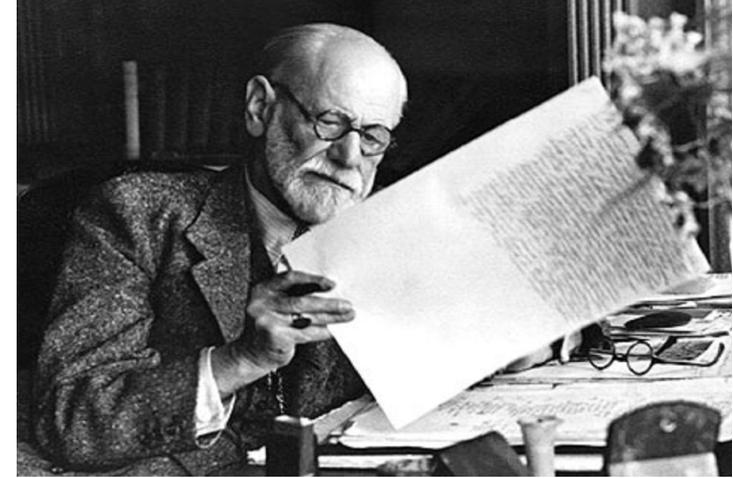
Cognitivismo

Psicanalisi



La teoria e la pratica psicanalitica

Dal punto di vista dell'inquadramento storico è necessario individuare gli aspetti essenziali del clima scientifico e culturale nel quale è nata e si è sviluppata la Psicanalisi.



Le vicende storiche si intrecciano alle vicende personali del padre di questa disciplina: Freud (1856-1939) e il termine Psicanalisi compare per la la prima volta nel 1896 in uno scritto dedicato all'etiologia della nevrosi.

Nel momento in cui F. frequentava la facoltà di medicina di Vienna (1873) il mondo accademico inizia ad essere influenzato dalle teorie di Darwin che si contrappone alle posizioni speculative e metafisiche proponendo dei riferimenti di tipo biologico e delle osservazioni basate sui metodi di ricerca delle scienze naturali.



Ma anche la Scuola di Berlino (di cui Helmholtz faceva parte) era un punto di riferimento per la ricerca: l'obiettivo era quello di evitare ogni tipo di ragionamento non basato su elementi scientifici e il riferimento era quello della fisica (la Gestalt ne è stata un esempio).

Il linguaggio della fisica era dunque quello più utilizzato per la spiegazione di tutti i fenomeni da quelli biologici a quelli psichici e del comportamento umano.

L'uomo era concepito come una macchina funzionante secondo processi governati da forze fisiche che contrappongono, si uniscono e si bilanciano.

L'unica differenza e particolarità dell'essere vivente è la sua capacità di assimilazione, ovvero di apprendimento.



Anche Freud inizialmente, nel suo percorso di fisiologo e neurologo, fa riferimento a questo tipo di impostazione.

Ma la frequentazione parallela con altre discipline e teorie emergenti lo porterà a rinunciare all'impostazione meccanicistica e naturalistica dei suoi insegnanti.

Freud iniziò a convinversi che la pura fisiologia non poteva spiegare una serie di fenomeni psicologici, normali e patologici, che sembravano sfuggire all'osservazione secondo i metodi della Scuola di Berlino.



F. inizia a frequentare lo psichiatra Meynert, che si occupava del sistema nervoso e delle funzioni cerebrali e che adoperava una metodologia in cui, pur seguendo l'impostazione della fisiologia – fisica, inseriva nel proprio modello anche le concezioni del filosofo Herbart.

Herbart, all'opposto della Scuola di Berlino, asseriva la supremazia della psicologia sulla fisiologia proponendo un modello psicologico diverso.

H. si basava sulla misurazione e la quantificazione degli eventi psichici ma dava notevole importanza al concetto di incoscio (idee inconscie).

Secondo H. la nostra vita è costituita in minima parte da idee coscienti lasciando inattive numerose altre idee pronte a passare la soglia della coscienza in particolari circostanze che ne facilitino questo passaggio.



Verso la fine dell'800 si assiste dunque a una sorta di ripensamento relativo al solo riferimento ai modelli naturalistici e meccanicistici che non erano ritenuti sufficienti a spiegare la complessità dei fenomeni psichici.

Anche Freud iniziò a dubitare delle sole spiegazioni che si rifacevano alla fisica e fu in particolare l'avvicinamento alla psicopatologia che diede una svolta importante al suo pensiero e alla sua pratica clinica.



Nel periodo in cui gli psicologi della Gestalt si occupavano delle illusioni della percezione visiva e della loro utilità per farci capire come l'occhio e il cervello funzionassero in maniera coordinata, altri psicologi si occupavano di studiare i comportamenti insoliti di pazienti con disturbi psicologici che potessero anch'essi aiutare a comprendere il normale funzionamento della mente.



La descrizione di alcuni casi di pazienti attirò particolarmente l'attenzione di alcuni medici francesi che si stavano interessando di disturbi di personalità.

Ne fu un esempio **il caso di Felida X** (1876), persona solitamente timida e tranquilla, che talvolta diventava improvvisamente molto estroversa e senza alcun preavviso ritornava al suo stato abituale di riservatezza.

La stessa persona non ricordava nulla di ciò che era accaduto.

Fu una dei primi casi studiati di una condizione che oggi si definirebbe **disturbo dissociativo della personalità**, che implica la presenza di due o più entità distinte nello stesso individuo.

I medici francesi **Charcot** (1825-93) e **Janet** (1859-1947) fecero delle osservazioni analoghe intervistando delle pazienti che avevano sviluppato una condizione allora definita isteria:

Una perdita temporanea delle funzioni cognitive e motorie, di solito in seguito a esperienze emotivamente difficili o sconvolgenti.

SINTOMI: i pazienti diventano ciechi, paralizzati o perdevano la memoria anche senza una causa fisica evidente.





I medici francesi **Charcot** (1825-93) e **Janet** (1859-1947) fecero delle osservazioni analoghe intervistando delle pazienti che avevano sviluppato una condizione allora definita **isteria**:

Una perdita temporanea delle funzioni cognitive e motorie, di solito in seguito a esperienze emotivamente difficili o sconvolgenti.

SINTOMI: i pazienti diventano ciechi, paralizzati o perdevano la memoria anche senza una causa fisica evidente a livello di tessuti o degli organi corporei.



Lo studio dell'isteria imponeva di sostituire la riflessione posta su un piano puramente fisico, non più idoneo, con un nuovo tipo di approccio centrato sullo studio del mondo psichico.

Trovare dunque una nuova strategia anche dal punto di vista metodologico ma senza abbandonare un'impostazione di tipo razionale.

Inizialmente dunque F. si pone nell'ottica di accettare le indicazioni fornite dalle ricerche scientifiche e il metodo dell'osservazione rigorosa per creare dei modelli esplicativi.

L'insieme dei processi psicopatologici (isteria, nevrosi ossessive, fobie, psicosi, ecc.) diventa il terreno ideale per la riflessione teorica e per la pratica clinica nell'intento di stabilire i legami di continuità tra i fenomeni patologici e il cosiddetto comportamento « normale ».

COME SPIEGARE DUNQUE L'ISTERIA?

Anche Freud aveva potuto notare che le alterazioni funzionali descritte e osservate nel disturbo isterico (cecità temporanee, anestesie parziali, convulsioni, ecc.) non erano riconducibili ad un'alterazione organica.

L'ipotesi era dunque che fosse di origine ideogena: processo causale di origine psichica, mentale e non somatica.

La spiegazione andava dunque affrontata dal punto di vista del problema di malattia mentale più che dal punto di vista della neurologia o della fisiologia.



Freud aveva potuto osservare il lavoro di **Charcot** (1885) il quale utilizzava con questi pazienti la tecnica dell'ipnosi.

Anche secondo Charcot la causa era ideogena e si ricollegava a determinati traumi psichici che si traducevano in manifestazioni somatiche a livello organico.

L'ipnosi permetteva di far scomparire i sintomi più evidenti ma non aveva alcun effetto sulle cause del sintomo.

Tra il 1886 e il 1894, Freud e Breuer, adattarono una variante del metodo ipnotico: si induce lo stato ipnotico e lo si invita contemporaneamente a ricordare quelle particolari esperienze dolorose che venivano ipotizzate come cause dei sintomi nevrotici, il cosiddetto « **metodo catartico** ».

I sintomi isterici sarebbero dunque i sostituti di processi psichici normali.

Significa che davanti ad una situazione traumatica, per ragioni soggettive ed oggettive una reazione affettiva ed emotiva adeguata non viene messa in atto.

Gli effetti psichici restano dunque « intrappolati » nell'apparato psichico e il sintomo isterico costituisce la sostituzione di una reazione psichica normale che però non si è verificata e allo stesso tempo costituisce anche il ricordo del motivo che l'ha originata.

Esiste dunque un collegamento simbolico e dinamico tra i sintomi e i ricordi traumatici rimossi che, riattivandosi nella coscienza, consentono la scomparsa o l'attenuazione del sintomo stesso.



L'atteggiamento scientifico e razionale di F. si basava sulla convinzione che **ogni comportamento ed espressione della vita psichica fossero determinati da processi appartenenti alla dimensione inconscia.**

Prima di lui si ignorava completamente la possibilità di studiare sistematicamente i processi psichici inconsci, che venivano piuttosto considerati come bizzarrie o stranezze dovute alla casualità.



La novità del concetto freudiano è di considerare la dimensione inconscia non come un insieme di forze cieche ma come un mondo che rimane occulto alla riflessione cosciente ma che la influenza.

Questa ipotesi aggirava l'ostacolo secondo cui si poteva parlare solo di ciò che era direttamente osservabile.

Freud proponeva di inferire la dimensione inconscia dai fenomeni osservabili che essa produceva (sintomi, sogni, comportamenti, ecc.).



LEZIONE 10
29.03.17

14h – 15h
Aula C